

Il Plenum della svolta



Alle assise del partito un compromesso preliminare sulla convocazione di un congresso straordinario ha evitato la rivolta dei conservatori... Requisitoria del segretario contro il «fondamentalismo comunista»... Il nome? «Mettiamolo pure in discussione tra gli iscritti»

Strappo nel Pcus, firmato Gorbaciov

«Questo modello di comunismo da caserma è finito»

Un compromesso preliminare sulla convocazione di un congresso straordinario del Pcus a novembre o dicembre ha evitato ieri, al plenum del partito, la resa dei conti finale. Il programma verrà approvato in via di principio, ma lo scontro fra conservatori e gorbacioviani è solo rinviato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. «L'aspetto più importante del programma è lo strappo con i dogmi e gli stereotipi del passato: la fatidica parola, che più di dieci anni fa entrò nel lessico politico italiano, è stata pronunciata ieri al Cremlino...»

La riunione con un accordo preliminare: spostare la resa dei conti finale a novembre o dicembre, al congresso straordinario del partito. Sarà in quella sede che le due anime fondamentali del partito si affronteranno in un duello all'ultimo sangue dal quale dipenderà l'esistenza o meno del vecchio Pcus.

Gorbaciov - dai rappresentanti di quello che vorrebbe definire fondamentalismo comunista, da gente incapace di rompere con il circolo vizioso delle idee dogmatiche...»



Alcuni membri del Comitato centrale del Pcus, arrivano al Cremlino per partecipare al Plenum presieduto da Gorbaciov

Il documento-verità del segretario La parola passa a tutti gli iscritti

Fine di un'epoca, è l'ora del partito riformatore

È il documento-verità per il nuovo Pcus. Al «plenum» del Comitato centrale la conversione ad «U»: dall'utopia dell'ideale comunista al partito riformatore. Ne più slogan ad effetto né appelli alla «base comunista».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. È il partito delle riforme democratiche. Della libertà politica ed economica. Della giustizia sociale e dei valori umani. Quando Mikhail Gorbaciov ha ricordato questo identikit del «nuovo Pcus», contenuto nel progetto per il Programma, nella sala del Cremlino i 412 membri del Comitato centrale e i tanti invitati, hanno

avuto chiara la dimensione della trasformazione che si stava proponendo ad un partito che ancora sembra essere stato solo sfiorato dalla colossale impresa della perestrojka dopo sei anni di battaglie, scontri furiosi che hanno investito la società sovietica. Nero su bianco, a trent'anni di distanza dal

precedente tentativo di Nikita Krusciov, e con il documento-verità offerto ai sedici milioni di iscritti i quali, come ha detto Gorbaciov, dovranno adesso decidere se abbracciarlo o rigettarlo riconoscendo la tessera. Non si tratta, per carità, di un prendere o lasciare ma, come molti esponenti del Pcus hanno dichiarato alla vigilia del «plenum», non potranno convivere nello stesso partito i difensori dell'ortodossia, i cultori dell'immagine immacolata di un socialismo mai esistito, e gli uomini che hanno abbandonato miti e dogmi per incamminarsi sulla via di un socialismo «umano e democratico».

moratizzazione del partito. È iniziata la perestrojka del Pcus che la XIX Conferenza del giugno del 1988 non fu in grado di mettere in movimento anche dentro le pieghe più profonde dell'ex partito-Stato.

Pcus oggi. In un paese che la perestrojka ha rivoltato da cima a fondo e che sta mutando sempre più rapidamente i suoi connotati, che cambia nome, pur conservando grazie ad un artificio le antiche sigle, che si rivolge al capitalismo moderno, alle più grandi potenze industriali del mondo, per poter sollevare la propria disastrata economia figlia dell'immutabile sistema pianificato. La divisione tra chi vuole mettere, finalmente, il partito al passo con i tempi, pena la irrimediabile sparizione, e quelli che sono rimasti vittime del «rollo dei dogmi e dei miti». Questi ultimi sono «confusi» e «dubiosissimi», oppure colti da una «nostalgia per il passato» che ha fatto lievitare «gli umori di carattere conservatore». Ma Gorbaciov ieri lo ha ribadito: star-

fermi sarebbe esiziale per il Pcus, un «suicidio». E, dunque, via a questo programma che rilancia tre parole chiave: «socialismo, democrazia, progresso». Si dice: parole generiche da riempire. Ma anche gli oppositori di sinistra hanno potuto apprezzare quanto c'è di cambiato segnalandolo un carattere «socialdemocratico», una revisione profonda della concezione ideale anche se non ripudiata. Infatti, il Programma è un testo dove sono scomparsi gli slogan, dove le frasi ad effetto, il richiamo alla grande e migliore tradizione del Pcus sono del tutto assenti. E non ci sono i drammatismi, accorati, tassativi e patriottici appelli alla base comunista. Questa impalcatura è messa da parte, consegnata agli archivi come un manufatto non più utile, anzi testimonianza di un insuccesso dichiarato e pubblicamente ammesso.

È scritto nel documento: «La tragedia della nostra società è che la costruzione del socialismo appena iniziata venne deformata gravemente dall'istaurazione del sistema totalitario». È un passaggio importante perché si ribadisce nettamente che i delitti staliniani non han-

no alcuna giustificazione». E si ricorda, con amarezza, la sconfitta del tentativo di Lenin che propose la nuova politica economica spazzata dalla direzione staliniana. Si rammenta il tentativo kruscioviano messo in atto con il Ventesimo congresso che fu certamente una «svolta» nella storia del partito e del paese ma la cui politica venne «interrotta» perché non furono comprese le cause e le deformazioni del sistema sociale e continuarono a prevalere le «forze conservatrici», era forte la paura della democrazia reale. Tuttavia l'azione riformatrice di oggi, lo sforzo cui Gorbaciov ieri ha chiamato il partito a misurarsi, sembra volersi lasciare presto alle spalle il rischio di un nuovo fallimento. Di una delusione per una sconfitta del nuovo tentativo che stavolta avrebbe ripercussioni ben oltre i confini della travagliata Unione. Gorbaciov - ed il Programma - hanno messo in guardia dal rassegnarsi di fronte all'immediata «operata» E, soprattutto, il documento ha chiaramente avvertito che il non tenere conto dei profondi cambiamenti

Powell offre assistenza all'Urss per conversione militare-civile



La disponibilità statunitense ad aiutare i sovietici nella conversione del loro apparato militare ad usi civili è stata manifestata ieri dal capo di stato maggiore delle forze armate statunitensi Colin Powell (nella foto), in occasione della sua visita in Urss. Tuttavia, ha sottolineato Powell nella conferenza stampa tenuta ieri, sta ai sovietici decidere quanto delle loro risorse si debbano destinare al complesso militare - industriale a spese dell'economia civile del paese. Sono i sovietici, ha ribadito il generale americano, che devono decidersi a ridurre l'immane flusso di danaro che viene destinato ad alimentare la macchina militare. Da parte americana - ha soggiunto - si possono dare solo consigli.

Schwartzkopf candidato a ritrovare i «Mas» Usa

La proposta è suggestiva, ma insidiosa per «stomini Norman» Schwartzkopf: dopo aver ridato fiducia all'America con la marcia trionfale anti-Saddam, dovrebbe ora tentare di vincere una guerra già persa quella del Vietnam. Secondo John Mc Cain, un senatore repubblicano dell'Arizona, il pluridecorato comandante della coalizione alleata nel golfo è il candidato «ad hoc» per presiedere una commissione che chiarisca una volta per tutte il mistero dei 2.300 «missing in action» (Mas), gli scomparsi americani in Indocina. L'iniziativa di Mc Cain, ex-prigioniero nella palude indocinese, si inserisce nel rinnovato interesse del popolo statunitense per i militari scomparsi vent'anni fa in Laos, Cambogia e Vietnam. Nessuna risposta è però giunta finora dal generale, impegnato in un tour in varie capitali europee. L'ipotesi di uno «Schwartzkopf-Rambo» sarebbe senza dubbio gradita ai familiari dei «missing in action», che stanno percorrendo in lungo ed in largo l'America in cerca di sostegno alla loro battaglia.

Clima teso in Madagascar dopo gli arresti degli oppositori

Si fa più teso il clima nella capitale malgascia dopo l'arresto, avvenuto ieri mattina, di uno dei ministri designati dal «Comitato delle forze vive», la coalizione di opposizione che aveva cominciato ad insediare un proprio governo «ombra». Davanti al ministero, un ritratto del presidente Rais raka è stato lacerato dai manifestanti, sotto gli occhi di centinaia di persone. Cinque dimostranti sono rimasti feriti durante la fuga del commando armato - guidato dal titolare del dicastero, il tenente colonnello Jean-Emile Tsaranasy. Il servizio d'ordine dell'opposizione ha subito formato un cordone di sicurezza per impedire che i dimostranti entrassero nell'edificio. L'arresto di oggi - il terzo di un membro del governo «ombra» dell'opposizione - è avvenuto poche ore prima dell'inizio dei colloqui tra rappresentanti del governo e dell'opposizione, con la mediazione di esponenti del consiglio nazionale delle chiese cristiane del Madagascar.

Gli omosessuali manifesteranno a Mosca durante il vertice

Arriveranno a Mosca al più tardi domenica dove hanno in programma, durante il vertice Bush - Gorbaciov, una manifestazione sulla Piazza Rossa. «In difesa delle minoranze sessuali» sono - riferisce l'agenzia «Interfax» - gli omosessuali e le lesbiche dall'altro ieri riuniti a Leningrado per discutere sulle difficoltà della loro vita in Urss e del problema dell'Aids. Alla riunione nella città sulla Neva - scrive l'agenzia - partecipano delegati provenienti da America ed Europa e attivisti russi, bielorussi e di altre repubbliche sovietiche. Le autorità di Leningrado hanno assicurato loro «il massimo sforzo» per rendere possibile la legalizzazione dei movimenti delle minoranze sessuali, e l'impegno a chiedere l'abolizione dell'articolo 121 del codice penale russo che considera l'omosessualità un reato. Ed è proprio contro questo articolo e le altre norme che limitano la libertà sessuale in Urss, che è stata indetta la manifestazione sulla Piazza Rossa, proprio quando gli occhi del mondo saranno puntati su Mosca per il vertice Bush-Gorbaciov.

VIRGINIA LORI

Il liberal Abalkin: «La scissione ci sarà» Il conservatore Ghidaspov: «Progetto vago»

I «liberal» del plenum sottolineano che è ormai impossibile la convivenza fra le diverse anime del Pcus. «Presto o tardi - sottolinea Abalkin - la scissione ci sarà». Per il conservatore Ghidaspov «il programma è così vago da poter essere sottoscritto da tutti» poi però aggiunge che è contrario all'ingresso dei credenti nel partito. Un giornale radicale: «Ringraziamo l'abilità di Gorbaciov. A lui dobbiamo se la democratizzazione va avanti».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Se non oggi domani, diventerà impossibile per gente schierata su fronti opposti, teoricamente e ideologicamente, coabitare sotto lo stesso tetto». Il commento di Leonid Abalkin, ex vice premier, prima di infilare l'ingresso al Cremlino dalla torre Spasskaja, risente già del compromesso raggiunto alla vigilia del plenum. I conservatori voteranno il programma «socialdemocratico» di Gorbaciov e otterranno in cambio la convo-

cazione del congresso. «Chiamatelo come volete», - continua Abalkin, prestigioso economista liberal - «scissione, separazione, divisione. Presto o tardi avverrà». C'è quasi amarezza, nei commenti dell'ala riformatrice, quel centinaio di sostenitori di Gorbaciov che, sui 412 del comitato centrale, avrebbero seguito il segretario nella scissione, per lo scontro rinviato, per l'atto liberatorio che avrebbe reso limpidi gli

scheramenti da una parte l'alleanza di coloro che vogliono andare avanti sulla via della democrazia e della riforma economica, da Gorbaciov a Shevardnadze a Eltsin, dall'altra coloro che cercano di bloccare il processo. Ma le leggi della politica sono altre e i conservatori non sono caduti nella trappola di votare contro il programma del segretario Abalkin, però, non rinuncia a sottolineare che la rottura è ormai consumata, che è solo questione di tempo. Gli dà manforte Otto Latsis, vice direttore del Kommunist, anche lui economista, secondo il quale il plenum è ben lungi dal sostenere pienamente un programma tanto avanzato.

potrebbe sottoscrivere», lamenta solo la scomparsa dal testo dell'espressione «scelta socialista». Il documento, come noto, non è per niente generico, riconosce, per fare un solo esempio, il diritto alla proprietà privata, contro cui l'apparato del Pcus si è battuto fino all'ultimo. Del resto il segretario di Leningrado si dichiara contrario anche all'ingresso dei credenti nel partito, auspica invece dal nuovo programma, ma ciò che interessa ai conservatori è guadagnare tempo promettendo battaglia per il prossimo futuro. «Lo vogliamo o no - dice Ghidaspov - al congresso si dovrà porre la questione della divisione degli incarichi fra segretario generale e presidente del paese». Ghidaspov si mostra sorpreso della tranquillità con cui si svolge il dibattito, «pensavo che vi sarebbe stata una contrapposi-

zione aspra», ma aggiunge che la questione del «movimento per le riforme democratiche», lanciato da Shevardnadze e Jakovlev, non è stata sollevata «perché nessuno lo prende sul serio». Veleno, dunque, contro i padri della perestrojka, ne scorie in abbondanza anche se la protesta non ha preso la via della tribuna. «Persino il segretario di Mosca, Prokofiev, acceso avversario di Gorbaciov - dice Pavel Bunic, presidente dell'Unione degli imprenditori - ha assunto posizioni pacifiche». Bunic si dice contento perché la platea «ha dovuto inghiottire l'avvicinamento alla socialdemocrazia di Gorbaciov» e sottolinea che se il segretario non ha nominato il movimento di Shevardnadze lo ha fatto per non criticarlo e sostenerlo indirettamente. «Gorbaciov ha in pugno il comitato centrale e questo mi fa felice», continua Bunic soddisfatto. In realtà le



Una panoramica della sala durante l'intervento del leader sovietico

valutazioni sulla discussione, nei commenti di corridoio, sono diverse: non ci sono state richieste di dimissioni ma, sostiene Nikolaj Stolarov, della piattaforma marxista, in pratica il dibattito mostra che il nuovo programma non è accettato. Ghennadij Zugarov, l'ideologo del partito comunista russo, spera che sarà modificato. Secondo Roy Medvedev

si sono manifestate grossomodo due posizioni: quella di chi ritiene che il testo presentato da Gorbaciov sia buono come base di discussione e quella di chi ritiene che sia troppo vago. Per il ministro dell'informazione dell'Urss, Mikhail Nenashev, è ben strano che non si discuta del dato allarmante comunicato da Gorbaciov nella sua introduzione: 5 milioni di

iscritti in meno al Pcus nel 1991. Fuori dalle mura del Cremlino, sulle pagine di alcuni giornali democratici, è da segnalare una impegnativa valutazione del ruolo svolto da Gorbaciov in questi anni. In particolare il Moskovskij Konsoles titola un lungo commento di Mikhail Pasternak. «Dovete temere il crollo di Gorbaciov». L'autore sostiene che i

democratici devono ammettere di aver sbagliato nel giudicare il presidente, nell'avergli chiesto di abbandonare il partito. L'abilità di Gorbaciov, sostiene Pasternak, è stata proprio, con la sua azione, l'aver impedito che si rafforzasse uno sbarramento conservatore insormontabile. «Se oggi siamo a questo punto - conclude - lo dobbiamo a lui e al suo tempo non è ancora finito».